



## CAI Gazzada Schianno

Sede Via Roma 18 Gazzada

Tel. 379 2933456

[www.caigazzadaschianno.it](http://www.caigazzadaschianno.it)

Escursionismo



## Panchina Gigante - Monte Pravello – Cava Brusada

*Escursione tra paesaggi, storia e fortificazioni della Linea Cadorna...e un dinosauro!*

---

### ANELLO SALTRIO – PANCHINA GIGANTE – CAVA BRUSADA - SALTRIO

Quota	Saltrio 550 m. Panchina Gigante 820 m. Cava Brusada 820 m.
Dislivello in salita	300 m. circa
Lunghezza percorso	4 Km
Durata totale	ore 3/3,5 circa (soste escluse)

---

### ANELLO SALTRIO – PANCHINA GIGANTE – MONTE PRAVELLO - CAVA BRUSADA - SALTRIO

Quota	Saltrio 550 m. Panchina Gigante 820 m. Monte Pravello 1.125 m. Cava Brusada 820 m.
Dislivello in salita	570 m. circa
Lunghezza percorso	8 Km
Durata totale	ore 4/4,5 circa (soste escluse – bisogna aggiungere il tempo di visita alle fortificazioni variabile in base alla propria curiosità, interessi e capacità individuali).

---

Attrezzatura consigliata	scarponi, bastoncini, abbigliamento adeguato alla stagione.
Località partenza	Saltrio (VA)
Località di arrivo	Saltrio (VA)
Difficoltà	E
Data gita	16 aprile 2023
Direttori di escursione	Carlo Colli, Andrea Franzosi
Partenza	ore 8,00 dal parcheggio Italo Cremona - Gazzada
Quote	soci € 4,00 - non soci € 6,00 + € 3,00 assicurazione – costi calcolati per auto con quattro persone

*Poiché la gita è "family", aperta a famiglie e a chi non riesce a fare troppa fatica, si è valutato un percorso che sale da Saltrio, con una fermata intermedia nei pressi di una panchina gigante. Lasceremo opzionale la salita al Pravello anche da qui.*

**Attenzione: iscrizione solo via SMS o messaggio WhatsApp al seguente direttore di escursione: Andrea Franzosi - 347 2535680**

**Altro direttore di escursione: Carlo Colli**

**Come arrivare:** Con strade provinciali e statali varie raggiungiamo Gaggiolo, al confine italo-svizzero per poi proseguire a sinistra verso Vigiù e infine Saltrio, parcheggiando in prossimità di via Manzoni (Cimitero di Saltrio)

A Saltrio, a Maggio 2022, è stata inaugurata la prima Big Bench della provincia di Varese voluta dal gruppo degli Amici del Monte Orsa (AMO), con il patrocinio dell'amministrazione comunale.

Ma cosa è una Big Bench?

Ai più potrebbe sembrare solo una panchina gigante, ma il concetto che c'è alla base è tanto semplice quanto profondo. La citazione a inizio pagina, di Marcel Proust, non è casuale perché l'ideatore di questa iniziativa, il designer americano Chris Bangle, ha installato nel 2010 la prima Big Bench a Clavesana (CN) con l'idea di

creare qualcosa dove chiunque possa tornare a sentirsi bambino e fermarsi a guardare il mondo da una prospettiva diversa.

L'idea ha preso velocemente piede e sono molte le nuove panchine giganti che regalano viste panoramiche da sogno, sia in Italia che all'estero.

Per raggiungere in auto il punto di partenza, in Via Manzoni (presso il Cimitero di Saltrio), seguiamo la chiara segnaletica e parcheggiamo di fianco alla chiesa dei Ss. Gervaso e Protaso, per poi incamminarci in salita. Raggiungiamo la nostra prima tappa, il MAMO, un piccolo museo a cielo aperto dove, sempre il gruppo AMO (Amici Monte Orsa), ha voluto racchiudere tutte le peculiarità della zona: la storia delle cave di pietra, la flora e la fauna locali, una ricostruzione delle trincee della Frontiera Nord-Linea Cadorna fino alla riproduzione in scala reale del Saltriovenator Zanellai, il dinosauro scoperto proprio nelle cave di Saltrio nel 1996.

Dopo aver visitato il parco didattico e riempito per bene le nostre borracce (sul tracciato non ci saranno fonti d'acqua disponibili) riprendiamo il cammino sulla strada, trovando dapprima a sinistra il cimitero e poi a destra la Cava Salnova, che si trova proprio ai piedi della panchina gigante.

Incrociamo anche il bivio da cui arriveremo al ritorno del nostro giro ad anello.

Seguendo i cartelli rossi che indicano la Big Bench, lasciamo la strada e imbocchiamo il sentiero.

Da qui il percorso è praticamente tutto in ombra, nel bosco. Il sentiero è ben tracciato e la segnaletica è chiara. Dopo una quarantina di minuti di cammino usciamo dal bosco e restiamo subito affascinati dallo splendido panorama. L'ultimo brevissimo tratto in salita ci porta al cospetto della Big Bench n.208, dopo poco più di un chilometro e mezzo di cammino.

I colori scelti non sono casuali: il rosso e il bianco rappresentano sia i colori della provincia di Varese, sia quelli della vicina Svizzera, che si trova a pochissimi metri in linea d'aria da qui.

Ovviamente ci prendiamo una lunga pausa per le foto di rito, non prima di aver consultato i cartelli con il regolamento.

La vista dalla panchina è splendida e spazia dal Monte Generoso al Monte Orsa, abbracciando la piana di Chiasso, Como e Varese. All'orizzonte si staglia nitido anche lo skyline di Milano.

Dopo una lunga contemplazione, riprendiamo il cammino. Da questo punto ci sono due opzioni:

- proseguire lungo il sentiero dei 1000 scalini per raggiungere la vetta del Monte Pravello
- raggiungere la Cava Brusada, per rientrare a Saltrio percorrendo un circuito ad anello.

Dopo il ricongiungimento dei due gruppi seguiamo quindi la segnaletica e ci incamminiamo lungo il sentiero in salita; sarà l'ultimo breve sforzo perché, dopo un centinaio di metri, incontriamo il bivio che porta alla Cava Brusada lungo un tracciato praticamente pianeggiante.

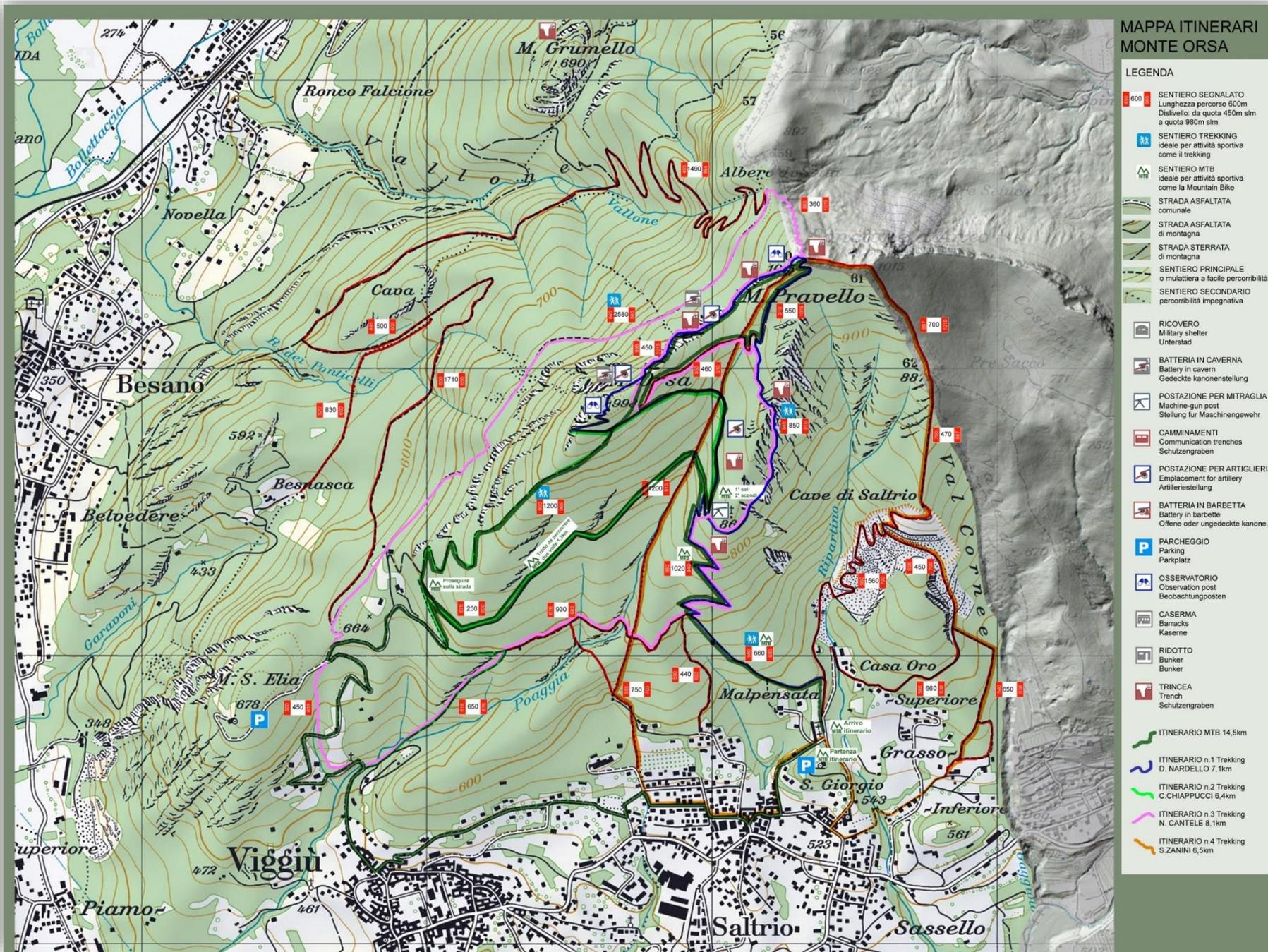
Questo tratto, da poco ripristinato, è stato impreziosito da bellissimi disegni realizzati da due artiste locali.

Giunti a un bivio, continuiamo a seguire il sentiero in piano e dopo poche decine di metri arriviamo alla nostra meta. Al bivio proseguiamo dritti.

Prima di pranzare ci prendiamo qualche minuto per esplorare la Cava Brusada, leggendo i pannelli informativi e perlustrando i dintorni. Nella piccola ma attrezzatissima casetta in sasso, la "Cà del cavador" del 1939, ristrutturata nel 2019, si può trovare anche una piccola biblioteca oltre che a un kit per il pronto soccorso; c'è perfino, riprodotta su un cartello all'esterno, la ricetta "La zuppa dei cavatori" di Michelangelo Buonarroti.

Ci accomodiamo quindi su un ampio tavolone in legno con vista panoramica e ci godiamo il nostro spuntino. Per rientrare ci sono due strade, una più ampia e ripida e poi il sentiero che imbocchiamo noi, che ci riporterà comodamente all'altezza della Cava Salnova, proprio al bivio incrociato all'andata e da lì ripercorriamo la strada per tornare alla macchina.

# Cartografia – sito Amici del Monte Orsa (AMO)



## LINEA CADORNA

### *Storia*

È la denominazione ufficiale con la quale oggi si identifica il sistema di fortificazioni costruito lungo il confine italo-svizzero tra l'estate del 1915 e la primavera del 1918, durante il primo conflitto mondiale, nel momento in cui si ebbe timore che, penetrando dai valichi alpini delle Alpi centrali svizzere, le truppe austro-tedesche potessero in breve tempo raggiungere ed occupare i centri nevralgici industriali ed economici del nostro paese.

La costruzione di questa linea, detta "Linea di difesa alla frontiera nord", fu il compendio di quasi cinquant'anni di studi, progettazioni, ricognizioni, indagini geomorfologiche, pianificazioni strategiche, ricerche tecnologiche.

Con l'attenuarsi dei rapporti di alleanza con Germania ed Austria e l'esplicarsi delle non più tanto celate simpatie germanofile dei superiori apparati militari svizzeri, il governo italiano si trovò a prendere in considerazione la possibilità di una probabile infiltrazione nemica attraverso il confine con la Svizzera.

A partire dal 1911 furono costruiti lo sbarramento di Gravello Toce (fortificazioni sul Monte Orfano a difesa degli accessi dalla Val d'Ossola e dal Lago Maggiore) e gli appostamenti per artiglieria sui monti Piambello, Scerré, Martica, Campo dei Fiori, Gino e Sighignola.

Nel frattempo, anche la Svizzera intensificò i lavori di fortificazione verso l'Italia, realizzando opere di sbarramento a Gordola, Magadino, Monte Ceneri e sui monti di Medeglia.

Lo scoppio della guerra, 23 luglio 1914, e gli avvenimenti successivi tra cui l'invasione del Belgio neutrale e i cambi di alleanze tra le varie potenze europee, accentuarono i dubbi sulla volontà del Governo elvetico di far rispettare la neutralità del proprio territorio.

Con l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria il 24 maggio 1915 e con la prospettata dichiarazione di belligeranza contro la Germania, il generale Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal luglio del 1914, ritenendo fondato il timore di una possibile invasione austro-tedesca, ordinò di avviare i lavori difensivi verso la frontiera svizzera, rendendo esecutivo il progetto di difesa già predisposto.

Per una migliore coordinazione delle attività cantieristiche venne istituito a Milano un Ufficio Tecnico staccato del Comando Supremo con succursale a Varese presso Villa Albertina e sedi periferiche ad Intra, Ghirla, Malnate, S.Fedele d'Intelvi, Tremezzo e Dervio.

Nel luglio del 1916 fu costituito un nuovo comando della 5ª Armata cui fu demandata la direzione dei lavori di difesa lungo il confine italo-svizzero e la predisposizione di piani di intervento in caso di attacco nemico. Il 17 gennaio 1917, mentre continuavano i lavori difensivi, fu istituito il Comando della Occupazione Avanzata Frontiera Nord (OAFN) per sovrintendere i lavori in atto, le forze militari già in loco ed organizzare una prima forma di resistenza. L'OAFN, nel marzo 1917, troverà sede a Varese, presso Villa Pfitzmajer. Sciolta nel successivo mese di luglio la 5ª Armata, il Comando dell'OAFN venne affidato, fino al maggio 1918, al generale Ettore Mambretti. Nella relazione di congedo Mambretti espone in sintesi la consistenza dei lavori difensivi eseguiti e delle spese sostenute per la loro realizzazione: "Sistemazione difensiva - Si svolge dalla Val d'Ossola alla Cresta orobica, attraverso le alture a sud del Lago di Lugano e con elementi in Val d'Aosta. Comprende 72 km di trinceramenti, 88 appostamenti per batterie, di cui 11 in caverna, mq 25000 di baraccamenti, 296 km di camionabile e 398 di carrarecce o mulattiere. La spesa complessiva sostenuta, tenuto conto dei 15-20000 operai che in media vi furono adibiti, può calcolarsi in circa 104 milioni."

Con la fine della guerra le fortificazioni verranno dismesse.

In anni successivi parte di queste strutture saranno riutilizzate per le esercitazioni militari e tutte quante inserite poi, negli anni Trenta, nel progetto del Vallo Alpino, una immane linea difensiva che avrebbe dovuto rendere inviolabili i 1851 chilometri di confine dello Stato italiano, ma che, in realtà, non giunse mai a compimento.

Anche nel secondo conflitto mondiale la Linea Cadorna non fu mai interessata dalle operazioni belliche, esclusi due tratti, il Monte San Martino (VA) e l'Ossola (VB) e che per breve tempo, 19 settembre-15 novembre 1943 per il San Martino e 12- 21 ottobre 1944 per l'Ossola, furono utilizzati come basi partigiane del Gruppo "Cinque Giornate" agli ordini del ten. col. Carlo Croce e dei partigiani della "Repubblica dell'Ossola".

Con il 4 aprile 1949 le fortificazioni italiane, non smantellate dal Trattato di pace del febbraio 1947, entrarono a far parte del Patto Atlantico istituito per fronteggiare il blocco sovietico, un piano che vedrà sminuita la sua importanza con la caduta del muro di Berlino, 9 novembre 1989, data con cui si può ritenere conclusa la storia della fortificazione italiana.

### *L'organizzazione del lavoro e il reclutamento della manodopera*

I lavori di difesa furono diretti dal Genio Militare che li sovrintese attraverso gli ufficiali dipendenti dall'Ufficio Tecnico di Varese e furono realizzati, dall'estate del 1915 alla primavera del 1918, da reparti del Genio di cui facevano parte anche truppe di fanteria a riposo e civili militarizzati e da imprese private.

Reclutare manodopera in tutte le regioni italiane per la zona di guerra e per le retrovie, disciplinare il contratto di lavoro, coordinare l'esecutività della conseguente normativa, fu il compito che il Comando Supremo affidò ad un organismo appositamente istituito nel 1916, il Segretariato Generale per gli Affari Civili che si avvale della collaborazione delle Prefetture, dei Comuni e dei Comandi dei Regi Carabinieri.

I requisiti per poter essere arruolati consistevano nel possedere la cittadinanza italiana, il passaporto per l'interno e i certificati sanitari; nell'averne un'età non inferiore ai 17 anni e non superiore ai sessanta; di essere muniti di indumenti ed oggetti personali.

Il contratto era diversificato a seconda dell'ente reclutante: l'amministrazione militare o le imprese private.

Il contratto militare garantiva l'alloggiamento gratuito, il vitto uguale a quello delle truppe, l'assistenza sanitaria gratuita, l'assicurazione contro gli infortuni, un salario stabilito in relazione alla durata del lavoro da compiere, alle condizioni di pericolo e commisurato alla professionalità e al rendimento individuale.

Il salario minimo era fissato, in centesimi, da 10 a 20 l'ora per donne e ragazzi; da 30 a 40 l'ora per sterratori, manovali e braccianti; da 40 a 50 per muratori, carpentieri, falegnami, fabbri e minatori; da 60 ad una lira per i capisquadra.

L'orario di lavoro prevedeva da 6 a 12 ore giornaliere, diurne o notturne, per tutti i giorni della settimana.

In conseguenza della ridotta disponibilità di manodopera maschile, per i frequenti richiami alle armi, vennero assunti anche ragazzi di età inferiore ai 15 anni con mansioni di manovali, guardiani dei macchinari in dotazione nei cantieri, custodi ed addetti alle pulizie delle baracche.

Il reclutamento di manodopera femminile, definito con apposito contratto, aveva carattere locale per permettere alle donne, mentre erano impegnate in un lavoro salariato, di poter badare alla propria famiglia e di occuparsi dei lavori agricoli. Le donne venivano principalmente utilizzate come portatrici per il trasporto dei materiali, di qualsiasi genere, dai siti di raccolta ai luoghi di utilizzo, come cuciniere e come conduttrici di carri. Una superiore scolarizzazione consentiva ad alcune di trovare impiego presso gli uffici amministrativi dei cantieri stessi.

Tutto il personale venne dotato di un tesserino di riconoscimento con fotografia e dati anagrafici.

### *I cantieri*

Ogni cantiere era diretto da un ufficiale del Genio che sovrintendeva tutti i lavori realizzati sia dai militari sia dall'impresa appaltatrice. Le squadre degli operai erano costituite ciascuna da una ventina di persone dirette da un caposquadra.

I cantieri erano strutturati secondo criteri di autonomia ed autosufficienza. Le requisizioni di attività artigianali esistenti sul territorio consentivano di sopperire a particolari necessità costruttive.

Le ristrettezze finanziarie indussero ad un utilizzo oculato delle risorse che vennero reperite nei territori circostanti i cantieri. Si aprirono cave di sabbia nei residui morenici frequenti sulle nostre montagne; si recuperò la ghiaia scavando negli alvei di fiumi e torrenti; si produsse calce rimettendo in funzione vecchie fornaci.

Esperti scalpellini seppero ricavare pietrame, lavorando i numerosi massi erratici disseminati nei boschi; squadre di boscaioli furono impegnate nel taglio di alberi, soprattutto castagni, per ottenere legname da opera.

Si adottarono ingegnosi sistemi di canalizzazione delle acque, sia sorgive sia meteoriche, per garantire un adeguato rifornimento idrico necessario non solo per i lavori edilizi in atto e per il personale addetto a tali lavori, ma anche in vista di una possibile futura frequentazione militare.

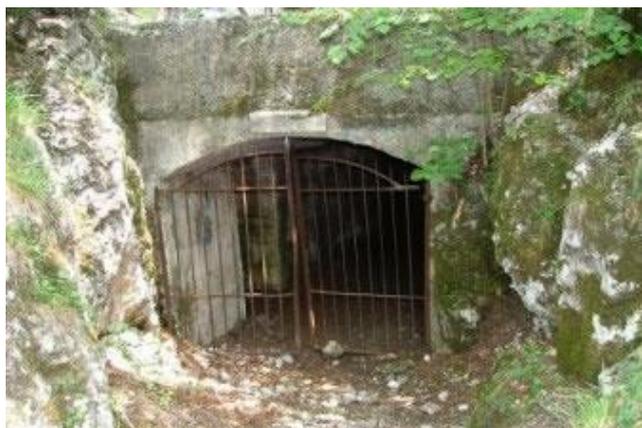
Nonostante gli accorgimenti adottati in termine di sicurezza, gli incidenti sul lavoro erano giornalieri e numerosi e coinvolgevano prevalentemente i minatori, quasi sempre con conseguenze molto gravi. Non mancarono decessi causati da complicità sopraggiunte in seguito ad affezioni di vario genere.

I fondi circostanti i cantieri furono dichiarati ambiti militari e come tali soggetti a vincoli e divieti. Era proibito avvicinarsi alle costruzioni militari; eseguire schizzi, rilievi e fotografie; transitare per le strade militari. Il pascolo del bestiame, il taglio dell'erba e il taglio dei boschi richiedevano particolari autorizzazioni.

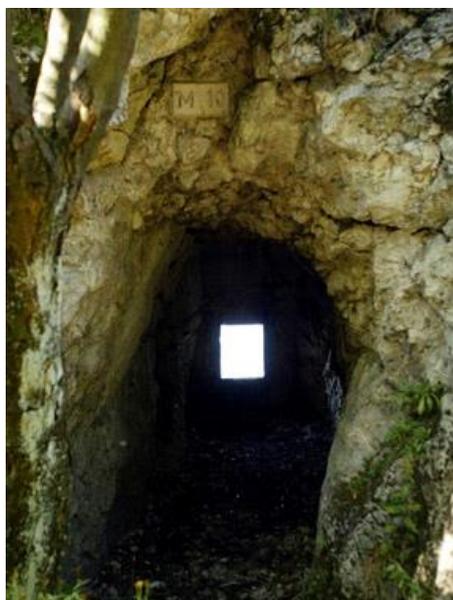
I primi lavori avviati nell'estate del 1915 riguardarono la viabilità: carrarecce, mulattiere, sentieri e piste.

Trattandosi di strade a carattere tattico da costruirsi in zone montuose non si rendevano necessari particolari studi preventivi, ma si procedeva secondo il criterio della "costruzione speditiva". L'ufficiale, dopo aver effettuato un sopralluogo in compagnia di persone del luogo, disponeva i dati del tracciato e avviava al lavoro le squadre degli operai. I terreni furono requisiti con occupazione immediata data l'urgenza

dell'attività fortificatoria, senza tener conto del loro stato produttivo, motivo per rimostranze e risentimenti da parte dei proprietari. Le operazioni di risarcimento per le requisizioni effettuate si protrassero fino alla seconda metà degli anni Trenta.



*Ingresso galleria cannoniera*



*Tra Monte Orsa e Pravello – postazione mitragliatrice*



*Feritoia sul lago di Lugano o Ceresio*



*Trincea*



*Monte Pravello*

### **Natura**

Il nostro percorso si sviluppa sui rilievi che sovrastano a sud est l'abitato di Porto Ceresio, testata settentrionale della Valceresio. Questa valle che si sviluppa da Induno Olona a Porto Ceresio ha un'altitudine compresa tra i 400 e 300 m.

A partire da Arcisate e Brenno Useria si apre in una conca ellissoidale, con direzione sud-nord, originata in seguito al ritiro glaciale, che scende con 2-3 bassi gradini morenici verso un ampio fondo valle paludoso, lambito dalle acque del Lago di Lugano o Ceresio; è contornata lateralmente da rilievi dai versanti terrazzati.

Il substrato geologico dei rilievi del Monte Orsa-Pravello è costituito da un substrato di età mesozoica (da 230 a 70 milioni di anni fa) costituito da una successione sedimentaria calcareo dolomitica originatasi per successive deposizioni marine.

La vegetazione arborea è costituita prevalentemente da castagni, frassini e robinie.